

Pd. Secondo il premier si vince a destra e tra gli elettori dei Cinque stelle, di qui la strategia di battere sulla lotta ai privilegi e alla vecchia politica

Renzi: quelli di prima vogliono tornare al governo

ITALIANI ALL'ESTERO

Il premier prepara una lettera per invitare al voto i 4 milioni di italiani residenti all'estero (nel 2013, 1 milione e mezzo andò a votare)

Emilia Patta

■ Si vince a destra e tra gli elettori dei Cinque Stelle. Matteo Renzi ne è sempre più convinto, anche suffragato da alcuni sondaggi finiti sul tavolo di Palazzo Chigi. Non sono gli elettori della sinistra del Pd che bisogna andare a cercare («non abbiamo problemi di tenuta tra gli elettori del Pd»). Da qui l'accento più forte su due cifre della campagna elettorale: da una parte, messa via la «spersonalizzazione» - che non sembra abbia spostato i sondaggi - proprio nel discorso di chiusura della Leopolda domenica, una certa drammatizzazione del rischio salto nel buio. Dall'altra l'insistere sulla difesa dei vecchi privilegi da parte della vecchia classe politica (da D'Alema a Dini a Brunetta a Berlusconi) che vuole «riprendersi il governo come fosse una proprietà privata» e sull'abbattimento di questi privilegi costi compresi, che il Sì alla riforma Boschi invece comporterebbe. E siccome la battaglia sarà all'ultimo voto, saranno decisivi anche voti degli italiani all'estero. Come ha dimostrato la missione in America della ministra Maria Elena Boschi il mese scorso. Da qui, anche, l'idea di una lettera di Renzi ai nostri connazionali che vivono e lavorano oltre confine, lettera che dovrebbe essere presentata e inviata domani, per invitarli al voto - come anticipa l'Agi - anche senza specificare se per il Sì e per il No. Un invito alla partecipazione che potrebbe spostare gli equilibri (sono 4 milioni gli italiani residenti all'estero, e nel 2013 votarono per le politiche un milione e mezzo di loro).

L'alternativa al Sì e al governo è dunque un «governicchio», e quindi un'Italia più debole nella battaglia per la riforma dell'Unione europea in vista dell'appuntamento di marzo a Ro-

ma per il cinquantenario. «Se vincono i sì l'Italia è più forte, credibile e solida: nel mondo, con la vittoria del sì, l'Italia acquista più credibilità. Dobbiamo spiegare che non è un voto sul governo, ma un voto che, se passa la riforma, ridà credibilità e speranza», dice Renzia Parma, proprio nel giorno in cui il sindaco ex grillino Federico Pizzarotti nega alla Kermesse per il Sì il teatro Regio. Una lunga giornata - quella di ieri - che ha visto il premier impegnato da Asti ad Alessandria, da Piacenza a Parma, da La Spezia a Viareggio. A sottolineare la posta in gioco.

La minoranza del Pd, dopo le accuse dal palco della Leopolda di usare il referendum per tentare la rivincita del congresso, non viene nominata. Ma certo quelle parole e le grida «fuori fuori» che le hanno accompagnate hanno lasciato il segno e la tensione resta altissima. «Io sono lì a dire «dentro dentro», ma se c'è un segretario che dice «fuori fuori» allora dobbiamo porci il problema», dice Pier Luigi Bersani. Che sottolinea come l'aver voluto trasformare il referendum in «un plebiscito» rischia di lasciare dietro «solo macerie», nel Pd e non solo. Ma intanto la campagna elettorale per il No alla riforma Boschi va avanti. Bersani nei prossimi giorni sarà in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte mentre nel Meridione toccherà a Roberto Speranza spiegare le ragioni del No. In ogni caso l'ex segretario frena sia sull'ipotesi di anticipare il congresso («quella è un'altra partita», dice ai suoi), sia sulla necessità del presidente del Consiglio di dimettersi nel caso il 4 dicembre. Per i bersaniani, anzi, Renzi deve restare a Palazzo Chigi e piuttosto lasciare la guida del partito. Esattamente l'opposto di quello che ha intenzione di fare Renzi, in campo per il prossimo congresso del 2017 anche se non siederà più a Palazzo Chigi. E sicuro che «la nostra gente» non perdonerà alla minoranza lo strappo, così come non perdonò Fausto Bertinotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOUR



Conquistare i voti avversari

■ Il presidente del Consiglio e segretario del Pd, in vista del referendum costituzionale del 4 dicembre, invita i militanti del Pd a convincere gli elettori del centrodestra e del M5S a votare sì. Il premier sta conducendo una campagna con un programma intenso: solo ieri ha attraversato quattro Regioni e sette città. È stato tra l'altro a Parma, La Spezia e Viareggio

